

ASCENT FILM e RAI CINEMA
PRESENTANO

TRATTO DA MILLE STORIE VERE

OVUNQUE PROTEGGIMI

UN FILM DI
BONIFACIO ANGIUS

ALESSANDRO GAZALE FRANCESCA NIEDDA

CON GAVINO RUDA TERESA SORO MARIO OLIVIERI CON LA PARTECIPAZIONE DI ANNA FERRUZZO E ANTONIO ANGIUS

UNA PRODUZIONE ASCENT FILM con RAI CINEMA con IL CONTRIBUTO DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI e REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI, INFORMAZIONI, SPETTACOLI E SPORT CON IL SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE SARDEGNA FILM COMMISSION FONDO SARDEGNA COPRODUTTORE - FILM IN COPRODUZIONE CON BONIFACIO ANGIUS (GIANI TETTI FABIO BONFANTI) SCENEGGIATURA IN COLLABORAZIONE CON VANESSA PICCARELLI
SCENOGRAFIA LUCA NOCE COSTUME STEFANIA GRILLI LUISSELLA PINTUS SUONO PRESSA DIRETTA PIERLUIGI FANCELLU SUPERVISORE MONTAGGIO SUONO MIRKO PERRI AUTORETRATTA FRANCESCA COTICCONI CASTING PAOLO PISANU MUSICHE CARLO DONEDDU FOTOGRAFIA PAU CASTEJON LIBEDA MONTAGGIO BONIFACIO ANGIUS
IN COLLABORAZIONE CON GIANLUCA SCARPA SUPERVISORE AL MONTAGGIO WALTER FASANO DIRETTORE AMMINISTRATIVO FABRIZIO MARTELLI DIRETTORE FINANZIARIO DANIELE BENI ORGANIZZATORE GENERALE MAURIZIO MILO PRODUTTORE DELEGATO INES VASILEVIC PRODOTTI DA ANDREA PARIS E MATTEO ROVERE REGIA BONIFACIO ANGIUS



barz and hippo.com
ti porta il cinema

A tre anni di distanza da Perfidia il regista Bonifacio Angius torna con una storia di persone umili e messe all'angolo dalla vita, eppure piene di calore, di amore, di una voglia di rinascere che contrasta con un mondo esterno ostile. Un racconto potente e sensibile di quelle ferite dell'anima che portano a ridefinire la nozione volatile di follia.

scheda tecnica

un film di Bonifacio Angius; con Alessandro Gazale, Francesca Niedda, Antonio Angius, Gavino Ruda, Teresa Soro, Mario Olivieri, Anna Ferruzzo; sceneggiatura: Bonifacio Angius, Fabio Bonfanti, Gianni Tetti; fotografia: Pau Castejón Úbeda; montaggio: Walter Fasano, Bonifacio Angius, Gianluca Scarpa; musiche: Carlo Doneddu; produzione: Ascent Film, Rai Cinema; distribuzione: Ascent Film; Italia, 2018; 94 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018 Anteprima mondiale al Torino Film Festival: Festa Mobile

Bonifacio Angius

Nato a Sassari nel 1982, Angius è un regista, sceneggiatore, direttore della fotografia e produttore indipendente. Appassionato di cinema fin dall'infanzia, nel 2002 si trasferisce a Firenze dove si iscrive alla Facoltà di Psicologia e segue il corso di recitazione presso la scuola di cinema "Immagina". Nello stesso anno inizia da autodidatta ad interessarsi di regia, montaggio e sceneggiatura, recita in vari cortometraggi amatoriali e insieme a Stefano Deffenu fonda la "Garanza", una società in cui materiali e risorse umane vengono messe in comune per realizzare opere audiovisive. Nel 2003 realizza il suo primo cortometraggio dal nome *L'arte di essere felici* che scrive, dirige, monta e interpreta. Nel 2004 conosce Pietro Pittalis, un pastore-agricoltore-attore di grande talento e insieme a lui realizza *Ultimo giorno d'estate*, la storia di un vecchio vedovo ubriacone che vive ai margini di un paese ed è oggetto di scherno di bambini che lo credono matto. Interessandosi sempre di più all'immagine, comincia a frequentare corsi e seminari di fotografia sia in digitale che in analogico.

Nel 2006 realizza *In sa'ia*, cortometraggio di 29 minuti interamente in sardo che racconta la storia di un bandito clownesco.

Nel 2011 esce in alcune sale il suo mediometraggio *SaGràscia*, metà commedia, metà road movie, ambientato in una Sardegna da sogno.

Nel 2014 è la volta di *Perfidia*, lungometraggio presentato come unico film italiano in

concorso alla 67° edizione del Festival Internazionale del Film di Locarno, dove si aggiudica il premio della giuria dei giovani critici ed ottiene uno straordinario successo di critica e pubblico, finalista al prestigioso premio per sceneggiature inedite dedicato al maestro Franco Solinas e inserito tra i trenta film d'eccellenza usciti nelle sale italiane nell'anno 2014/2015 dal MIBACT. *Ovunque Proteggimi* è il suo secondo lungometraggio.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Ci racconti la genesi della sua nuova opera...

Lavoro in maniera istintiva. Per questo lavoro sono partito da dove mi ero fermato con *Perfidia*. Ho mutuato toni e colori, ma non volevo rifare lo stesso film quindi ho cercato di creare personaggi che avessero caratteristiche opposte. Il protagonista di *Perfidia* era passivo, remissivo, mentre la caratteristica principale dei personaggi di *Ovunque proteggimi* è l'impulsività. Sono entrambi elementi del mio carattere, ma esasperati. Quando costruisco dei personaggi parto da me stesso. Stavolta avevo paura a raccontare un personaggio femminile, perché ho avuto un'educazione maschilista e ho difficoltà a immedesimarmi nei pensieri di una donna. Così l'ho raccontato come se fossi io, ma di sesso femminile.

Ribelli, perdenti, lottatori, i suoi personaggi hanno mille anime.

Non sono un alcolista e non ho mai subito un TSO come i miei protagonisti ma giocare con personaggi borderline ti dà maggior libertà perché non hanno filtri. Affrontano il mondo che li circonda in modo diretto. Non ho mai trattato questi personaggi come se fossero dei matti, chiunque nella loro situazione potrebbe reagire come loro, ma i loro eccessi rendono il mio film anarchico nello spirito. Questi personaggi, per me, sono stati un regalo.

Il personaggio di Francesca Niedda, sua compagna di vita, è stato cucito sulla sua persona un processo spontaneo ma per Alessandro Gazale, talmente diverso dal suo personaggio, ha usato metodi radicali...

L'ho portato nelle bettole per mostrargli come parlavano e si comportavano certe persone. Il viaggio è durato un anno, dopo la lettura della sceneggiatura ci siamo incontrati più volte, lui è entrato nella mia testa, io nella sua. Abbiamo costruito il personaggio tassello per tassello in modo da arrivare sul set con una certa serenità

I Festival di Locarno prima e Torino adesso hanno rappresentato una pista di lancio per i suoi lavori, ma la sua preoccupazione è quella di realizzare opere comprensibili

per pubblico di ogni tipo, lontane dall'etichetta di "film da festival".

Il mio film si discosta dal cinema d'autore europeo che ritengo freddo, voglio che lo possano comprendere tutti. La mia paura è che il cinema d'autore possa diventare impopolare, ma è stato popolare, Antonioni era popolare.

Le radici del suo cinema, però, guardano ad altri modelli. Lei ha raccontato di aver cercato di riprodurre quella gioia del cinema di cui si è innamorato da adolescente

Sono cresciuto coi personaggi del cinema americano anni '70, *Un uomo da marciapiede, Rocky, Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Il mio gusto estetico proviene da quel cinema, così ho cercato di inserirne gli ingredienti nei miei film, i perdenti, la ribellione, il senso di rivalsa, la solitudine il melodramma

Ingrediente essenziale del suo cinema è la musica sempre usata in funzione espressiva e, come nel caso di Ovunque proteggimi, narrativa. Alessandro, infatti, è un cantante di musica popolare

In un primo tempo doveva essere cantante di pianobar ma mi sembrava un'idea stereotipata, poi ho guardato al mondo della musica folk sassarese. A differenza della musica sarda, un po' fredda, quella sassarese è musica sudamericana con testi tradotti in dialetto sassarese. Alessandro è un musicista, ma il fatto che il mestiere gli stia sfuggendo dalle mani riflette i miei timori di artista. La mia paura è che del mio cinema non gliene fregghi più niente a nessuno.

Sembra che i suoi film siano un modo per sublimare le paure più intime

Io ho due figli e a un certo punto della mia vita ho temuto che la mia capacità genitoriale venisse messa in discussione. Ho scritto *Ovunque proteggimi* proprio per esorcizzare la mia paura. Continuerò su questa strada per un altro lungometraggio, poi farò solo film di cazzotti.

Recensioni

Valentina D'Amico. Movieplayer.it

Il cinema di Bonifacio Angius parla al cuore, al cervello e alle viscere, si permette libertà che raramente vediamo nella produzione italiana contemporanea. Angius è una voce fuori dal coro. Nel 2014, con *Perfidia*, il regista sardo ha tracciato un solco che diventa più profondo con la sua nuova regia, *Ovunque proteggimi*. Evocativo fin dal titolo torna a raccontare la Sardegna attraverso personaggi imperfetti, feroci, sgradevoli. Uno sguardo quasi pasoliniano che però non esalta l'eccezionalità dell'orrido, ma si accosta all'imperfezione con condivisione partecipe. Ciò che vediamo sullo schermo, e che ci disturba, in realtà fa parte di noi.

(...) Per realizzare i suoi lavori, Bonifacio Angius si è circondato di una vera e propria

famiglia cinematografica, che coincide in parte con la sua famiglia reale, e questa situazione protetta si è tradotta in un cinema indomito, rabbioso, sincero. (...) Questa intimità, finora, ha permesso ad Angius di guardarsi dentro attingendo alle proprie esperienze di vita per generare personaggi sgradevoli, imperfetti, ma ancora capaci di combattere per ciò che conta.

(...) Il sapore primigenio di *Ovunque proteggimi* deriva dall'intelligenza con cui Bonifacio Angius piega il paesaggio sardo alle proprie esigenze. Pur essendo ambientato in pieno agosto, il film mette in scena una Sardegna assolata, ma mai solare. I luoghi del divertimento, la discoteca e le piazze in cui Alessandro si esibisce, così come le spiagge e le strade brulle, sono ricoperti da una patina sbiadita che evoca un mondo dimenticato, fuori dal tempo. La piacevolezza delle località turistiche cede il passo a una provincia soffocante, priva di speranza. (...)

Diviso tra la luce accecante degli esterni e quella asettica degli interni, l'obiettivo di Bonifacio Angius fotografa i personaggi in un frammentazione visiva fatta di dettagli: la nuca e le spalle solide, i capelli lunghi e la barba incolta di Alessandro, lo sguardo fiammeggiante di Francesca, la sua andatura rapida e nervosa. Ai primi e primissimi piani si alternano i campi totali dei loro corpi immersi nella luce del sole sullo sfondo di paesaggi arsi, come in un moderno western. Spontaneo e selvaggio, *Ovunque proteggimi* sprigiona una forza viscerale che cattura lo spettatore affamato di verità e non lo molla fino al concitato finale. Come comportarsi quando la vita ci offre una seconda possibilità? La personale risposta di Bonifacio Angius alla ricerca della felicità passa attraverso la follia, la ribellione, l'inadeguatezza, d'altronde non è questo ciò che ci rende umani?

Linda Magnoni. Cineforum.it

Ovunque proteggimi è il secondo film di Bonifacio Angius: nelle terre aride e impietose della sua terra in pieno agosto, il regista sardo insegue il suo protagonista per un breve tratto di quel percorso di vita da outsider che lui stesso si è scelto. Alessandro (...) va alla ricerca di un posto nel mondo. E forse quel posto è sul sedile del passeggero di un pick up preso in prestito, di fianco a Francesca.

(...) Un viaggio on the road di due disperati in fuga da tutto e da tutti, in uno scenario desolato e desolante fatto di polvere e stazioni di servizio che ricorda le Twentysix Gasoline Stations di Edward Ruscha. La linea d'asfalto tra Sassari e Cagliari diventa tutt'uno con la Route 66 e le sue reminiscenze cinematografiche. Il deserto californiano si mescola alla macchia mediterranea, la musica country americana alla canzone tradizionale sarda. Le radici del regista attecchiscono sul personaggio, che per campare fa il cantante folk, precisamente della canzone sassarese. Un genere di musica che ha avuto il suo periodo d'oro tra gli anni Sessanta e Settanta e che ormai non ascolta più nessuno, fuori moda e fuori tempo. Emarginata tra gli emarginati, come Alessandro e Francesca. (...) Tra le note della fisarmonica e le assonanze di una lingua di stirpe antichissima c'è la sincope culturale e sociale di chi è rimasto

ancorato al passato senza mai farsi domande sul proprio futuro.

Ovunque proteggimi va a toccare le difficili trame del disagio e della dipendenza facendo oscillare il significato comunemente accettato di malattia mentale. Chi è davvero sano di mente, in questo mondo senz'anima, in cui l'amore materno va a incagliarsi nella sentenza di un tribunale? L'eterna lotta tra i sentimenti e le istituzioni, il cuore e la ragione, il sacro e il profano. E non è un caso che proprio il sacro diventi il riflesso di quella sofferenza psichica che accomuna l'uno e l'altra. Come quando, abbagliata dall'aura spirituale della Basilica di Saccargia a Codrongianos, Francesca vede che Alessandro è diventato il suo angelo custode. E che è lì per proteggerla, ovunque. Ma forse è solo un miraggio, una visione della sua mente instabile che anticipa come andrà a finire questa storia d'affetto e di follia. Oppure semplicemente un'illusione. In fondo, come rivela Francesca ad Alessandro su un foglio strappato e infilato tra le pagine di un libro, «la vita è una bugia».

Raffaele Meale. Quinlan.it

Ovunque proteggimi (...) sembra confermare gran parte degli spunti di riflessione già rilasciati dai suoi predecessori, l'ultra indipendente *Sagràscia* e *Perfidia* (...). Ciò che appare evidente è in particolar modo la voglia di Angius di concentrare l'attenzione su un'umanità ai margini, su cui è sempre più difficile che il cinema italiano focalizzi lo sguardo. Dopo il piccolo Antoneddu, costretto ad attraversare l'aspra terra sarda per portare i suoi omaggi al santo che gli ha fatto la grazia di non morire, e il trentacinquenne Angelo, senza arte né parte, senza lavoro e senza voglia di lavorare, tocca ora ad Alessandro, uomo di mezza età che ha oramai fallito nel suo mestiere di cantante. (...) Ad Angius piace far vagare i suoi personaggi, e in qualche modo sembra spesso volersi confrontare con il road movie. Ma Alessandro e Francesca vagherebbero comunque, anime sperdute che non interessano a nessuno, e sulle quali nessuno reclama diritti (...). Per quanto il plot in qualche modo sembrerebbe riecheggiare le atmosfere de *La pazza gioia* di Paolo Virzì (...) ma *Ovunque proteggimi* non propone il road movie come percorso formativo, ma solo come la necessità oggettiva di attraversare lo spazio, di riempirlo, di non rimanere immobili. Perché si cadrebbe sempre nelle stesse paludi, quelle di una mente che non sa tenere a freno le proprie inibizioni.

Per quasi tutta la sua durata *Ovunque proteggimi* dimostra di poter fare affidamento su una sceneggiatura scritta con una certa accuratezza, soprattutto per quel che concerne dialoghi veraci, crudeli, sanamente non controllati e che non guardano in faccia a nessuno. Anche per questo uno dei punti di forza del film riguarda le interpretazioni, in particolar modo quelle di Alessandro Gazale e Francesca Niedda, che (...) dimostrano di poter reggere l'intera impalcatura del film sulle proprie spalle.

Alessandro Viale. Ondacinema.it

Ovunque proteggimi ha il ritmo del road movie, con (...) tempi comici e drammatici

che si susseguono uno con l'altro, e su diversi piani si fondono dando nell'insieme un senso di realismo non indifferente.

Bonifacio Angius è un regista da tenere d'occhio soprattutto per il lavoro con gli attori e i rispettivi personaggi. La sua capacità di mettere in scena la coppia di outsider è notevole, così come anche l'uso che fa dei paesaggi sardi che fungono da specchi dell'animo umano. Il personaggio di Alessandro, su tutti, è quello che funziona meglio: l'alcool, le macchine a cui gioca, la camicia, le parole. Un conflitto tutto interiore che macera e si sfoga di tanto in tanto. Alla ricerca di una salvezza, tanto umana, lontana. E tutto il malessere sembra svanire di fronte a una donna da amare, anche in un progetto improbabile (...). E Alessandro Gazale lo interpreta in maniera magnifica, con una fisicità possente e delicata.

Nel finale il film sembra, superficialmente, lasciarsi andare con l'happy end di cui non si sentiva il bisogno. E invece leggendone più attentamente il senso vien da pensare che non c'è redenzione, se non interna al sistema di riferimento, mentre, aprendo lo sguardo, emerge lo svolgersi di un nuovo dramma ulteriore.

(...) Un film intelligente perché equilibrato, non vuole eccedere, ma allo stesso tempo nemmeno fare il solito volo radente. (...) Punta in alto, raccontando una complessità tanto viva quanto dolorosa, ma allo stesso tempo non rischia di bruciarsi grazie alla sua solidità narrativa. Praticamente Angius chiude un buon film proprio perché, riusando le parole dello stesso regista: "non c'è niente di Zavattiniano nel mio lavoro. Io non pedino nessuno, non guardo il mondo attraverso buchi di serrature, non osservo gli animali nella gabbia dello zoo. Io sono semplicemente già lì, dentro la gabbia, con loro, che sono tanti, troppi, la maggioranza silenziosa che nessuno ascolta, che nella realtà dei fatti è tutt'altro che marginale, anzi, è il vero centro del mondo".

Marco Craighero. Cinematographe.it

(...) *Ovunque proteggimi* racconta di due solitudini molto diverse ma complementari, parla dell'incontro tra due anime tormentate in maniera differente ma inaspettatamente pronte ad accogliere l'un l'altra nella propria vita. Dopo la prima parte in cui ci vengono presentati i personaggi con le loro difficoltà, a seguito del loro incontro, ci troviamo di fronte ad un road movie particolare e suggestivo, dove due personalità borderline e votate all'autodistruzione trovano reciproca forza per cercare di andare avanti e di salvarsi dal baratro.

La sceneggiatura del film è solida, basata su dialoghi realistici, anche nei suoi passaggi più folli e rappresentativi della vacuità di alcuni pensieri. Una storia che riesce a trasmettere quel dissidio tra il ritrovarsi al margine della società e il perbenismo della società stessa, tra la dipendenza e il disagio mentale da una parte e la razionalità ipercritica dall'altra. È una narrazione sugli scontri e gli incontri, sulla voglia di riscatto, ma anche sulla ribellione allo status quo.

Ottima è anche la chimica tra i due protagonisti, attori non di richiamo ma

pienamente azzeccati nei rispettivi ruoli. Con una recitazione sentita – ma misurata e fortemente emotiva – i due protagonisti sorreggono adeguatamente sulle loro spalle la sceneggiatura, trovando con due interpretazioni meritevoli il modo di trasmettere allo spettatore il turbinio di sentimenti che affolla la loro interiorità. Gazale è energico e vitale, Niedda delicata e passionale, entrambi riescono a dare vita a personaggi reali, ai quali è difficile essere indifferenti e con i quali ci si trova in una situazione d'empatia.

Anche il paesaggio sardo assume un valore non trascurabile, (...) luogo di libertà e oppressione allo stesso tempo, in bilico tra bellezza e crudeltà, tra il fascino del mare e l'aridità dell'entroterra, con un sole che scalda gli animi ma rischia allo stesso tempo di bruciare.

Angius realizza dunque un dramma sociale, con qualche momento più leggero e dal tono da commedia, senza accentuare mai il carattere melodrammatico della vicenda, ma lasciando che sia la veridicità dei sentimenti ad emergere, focalizzandosi sul bisogno d'essere altro rispetto a se stessi per uscire dalle difficoltà, ma allo stesso tempo d'essere accettati nelle proprie debolezze e difficoltà. (...) Un film sincero e coinvolgente, una volta entrati nel meccanismo che lo anima e nell'intima essenza dei due protagonisti.